

# "LA MONTAGNA INSEGNA CHE CON LA CALMA, LA TENACIA E L' UMILTÀ SI PUÒ ARRIVARE IN CIMA ALLA VITA" - (AUGUSTO "GIMMI" DE COL)

Quando si è pensato di organizzare questo congresso tutti avevamo paura che i “nuovi modi di comunicare”, associati alla frenesia con cui affrontiamo la vita ogni giorno, portassero ad una incapacità di esprimersi in maniera corretta, a dire e scrivere in maniera affrettata quello che avrebbe bisogno di maggior ponderatezza; portando quindi ad incomprensioni, fraintendimenti ed interpretazioni distorte. Era una paura che traspariva non solo fra i componenti la CCAG ed i gruppi di lavoro ma anche in alcuni interventi pervenuti sul forum congressuale.

Tutti però eravamo convinti che solo dialogando, chiarendo le proprie posizioni, scusandosi, si potesse arrivare ad un punto d’incontro ed a riscoprire i valori di un Progetto Educativo ancora attuale nella sua forma sostanziale a distanza di 30 anni.

La presenza di molti accompagnatori a Reggio Emilia e gli atti congressuali hanno dimostrato che questa voglia di dialogare e di confrontarsi è ancora presente all’interno dell’universo AG. Anche se in alcuni momenti si è travalicato in sterili polemiche la maggior parte degli intervenuti ha dimostrato di rivestire in maniera consona il proprio ruolo di Accompagnatore di AG e di esserne consapevole. Perché essere un buon Accompagnatore significa anche essere in grado di confrontarsi esprimendo, nel caso, anche il proprio disaccordo in maniera civile, questo per migliorare le idee, apportare proposte e soluzioni alle varie problematiche che ci troviamo e ci troveremo ad affrontare. E’ giusto affermare il dissenso, ma facendosi promotori di proposte alternative e, d’altra parte, spetta a chi dirige recepire le proposte cercando di trovare, per quanto possibile, un compromesso.

Come Accompagnatori di Alpinismo Giovanile dobbiamo riaffermare un approccio alla montagna che non deve essere quello caratterizzato da logiche economiche e di mercato proprie del mondo di oggi ed a cui il CAI non deve appartenere, anzi da cui si deve differenziare. Un CAI che non deve essere un erogatore di servizi e bisogna affermarlo con forza.

Compito di un Accompagnatore di AG è quello di trasmettere l’amore per la montagna, la nostra passione ai giovani che accompagniamo per fargli guardare in maniera diversa la montagna e l’andare in montagna, che deve essere gratificante, ricco di relazioni e aperto al loro contributo. E’ importante essere in sintonia con i bambini ed i ragazzi, occorre stabilire un rapporto di reciprocità emotiva per intuire qual è la chiave giusta per entrare nel loro mondo. Come tutti sappiamo un conto è l’andare in montagna, un’altra cosa è accompagnare le persone, ed in special modo i giovani, sulle vette, nei boschi, tra le valli e organizzare escursioni, cammini e trekking di più giorni. Lavorare con i giovani è ben più impegnativo dei corsi della durata di poche settimane o di uscite giornaliere con soci adulti. Perché bisogna ricordarci che il nostro compito non è solo quello di portare i giovani in escursione, ma è quello di trasmettergli emozioni, di accompagnare il giovane in un percorso di crescita e di orientamento alle attività di montagna, che può durare anche 10 anni, e non tutti sono disposti a farlo e a prendersi le responsabilità di seguire i minori. Per questo e a causa di una società dove le persone rifuggono dalle loro responsabilità non c’è da stupirsi se la crescita dei nostri titolati è minore che in altre commissioni.

Allora essere Accompagnatore significa:

- Essere persone che uniscano capacità alpinistiche, di arrampicata o di escursionismo avanzato a conoscenze tecniche, culturali e pedagogiche e che ha voglia di mettersi in gioco e di giocare nel senso strettamente etimologico del termine.
- Avere un corpo accompagnatori unito che sappia parlare lo stesso linguaggio dentro e fuori il CAI;

- Essere credibili nel CAI e con i giovani;
- Avere responsabilità, e non solo perché possediamo una copertura assicurativa;
- Avere capacità di gestire un gruppo di giovani e quindi avere la capacità di mantenerlo coeso, non solo dall'inizio alla fine dell'escursione ma anche per tutto il periodo di crescita di quei giovani. Accompagnare i giovani con un'attenzione educativa che passa proprio attraverso quel termine accompagnare che ha un valore inestimabile, molto più che istruire (vedi accompagnatore/istruttore) e che ha la caratteristica basilare della relazione costante e della reciprocità;
- Essere in grado di risolvere determinati problemi. Quindi conoscere il primo soccorso, saper gestire una chiamata al 118, saper far fronte a problemi di arresto cardio-circolatorio, ferite, insolazione, colpi di calore, crampi, affaticamenti, ecc.
- Essere a conoscenza delle tecniche atte a garantire sempre ed in ogni istante la massima sicurezza.
- Possedere una cultura che ci permetta di conoscere e spiegare, almeno a grandi linee, il territorio, non solo da un punto di vista geografico, ma anche storico, essere a conoscenza delle tradizioni e delle leggende; conoscere la flora e la fauna del posto;
- Avere esperienza: non si è accompagnatori se si conoscono solo determinati aspetti della montagna,
- Avere un adeguato allenamento fisico ed essere in buona salute: una nostra carenza fisica – organica può mettere a rischio non solo la riuscita dell'escursione ma anche la vita di chi sta con noi;
- Volontà per perseguire gli scopi che ci siamo posti e che ci pone il CAI;
- Avere tanta passione e pazienza: non bisogna mai perderle per essere di esempio ai giovani e agli altri; un accompagnatore è quella “forza” che crea l'unione.

Accompagnatore di AG significa essere anche compagno di giochi dei nostri bambini e ragazzi, compagno di avventure, di scoperte, pure di marachelle. Non per questo dobbiamo annullare la nostra età ed il nostro ruolo: non dobbiamo fare gli amici, ma mostrare interesse per cose a cui spesso si dà poca importanza, considerandole da bambini. Per questo serve che la formazione pedagogica degli accompagnatori sia aggiornata e più completa possibile, pur nei limiti del volontariato.

Prima di parlare di formazione è prioritario definire il contesto, il terreno delle attività in cui dobbiamo operare che è essenzialmente quello prettamente escursionistico, ma anche “tutte le iniziative atte a consentire il corretto approccio del giovane alle tecniche più specializzate proprie delle attività contemplate nello Statuto e del regolamento del CAI”. Tutte queste attività sono degne di rilievo ma, proprio perché diversificate, necessitano di competenze diverse e di una maturità nella pratica dell'accompagnamento in un ambiente impervio per definizione.

Per individuare i campi d'azione propri dell'AG, dei diversi modi di andare in montagna e della formazione che un Accompagnatore deve avere, non si può parlare solo di tecniche ma si deve in primo luogo fare riferimento a dei principi etici che dovrebbero guidare il comportamento e lo spirito di chi frequenta la montagna.

L'accompagnatore di AG resta prima di tutto un educatore e la montagna è soltanto un mezzo per aiutarci ad educare i ragazzi aiutandoli a crescere all'interno di una comunità: la nostra società. Oggi siamo abituati sempre di più a vivere la tecnologia e farla vivere ai nostri bambini come rimedio a tutto. Alle volte passano più tempo in compagnia di uno schermo di quanto stiano all'aria aperta, anche equando potremmo portarli fuori. Siamo convinti che vivere la montagna, al contrario, resta fondamentale per la loro crescita ed educazione. Portarli all'aria aperta, a contatto con le nostre bellezze territoriali li rende molto più liberi e felici di quanto non potremmo immaginare: ce lo raccontano i loro occhi alla fine di una giornata in montagna in nostra compagnia.

Per questo va evidenziata l'essenziale peculiarità della figura di accompagnatore di AG che si caratterizza per il doppio ruolo di educatore prima ed "istruttore" poi. Un accompagnatore che esplica la sua attività all'interno di un luogo sociale che è il gruppo, e questo prevede che debba essere un buon organizzatore ed un efficiente animatore delle attività. Attività che non si esauriscono in un corso, ma continuano nel tempo, accompagnando la crescita di una persona da bambino fino a giovane, autonomo e consapevole della sua frequentazione della montagna.

Bisognerà definire e regolamentare una formazione che tenga conto dei diversi contesti regionali ma che sia finalizzata a portare gli accompagnatori a livelli omogenei di conoscenza tecnica che li pongano su un livello di pari dignità, per uguali attività, con le altre figure titolate del CAI.

Le nostre Scuole devono avere nei loro compiti, oltre alla formazione per ragazzi ed accompagnatori secondo il loro livello/ruolo, e l'attuazione di aggiornamenti anche:

- un ruolo di consulenza per gli accompagnatori
- sviluppare e consolidare le reti dentro l'AG e fuori con altre realtà educative
- raccogliere e diffondere le esperienze eccellenti e le buone pratiche
- coinvolgere i territori
- trasferibilità e riproducibilità dei corsi e dei risultati
- innovazione e originalità

Quindi di quale formazione abbiamo bisogno per affrontare le sfide che ci troveremo di fronte nei prossimi anni? E qual è lo scopo della formazione continua, intesa come l'insieme di corsi formativi ed aggiornamenti, per i titolati e qualificati di Alpinismo giovanile in particolare? Come dovrebbe essere organizzato un percorso che integri educazione, insegnamento, apprendimento, formazione di competenze?

Una formazione che permetta di riconoscersi in alcuni valori che sono l'essenza della nostra associazione, ne costituiscono la base di appoggio: valori senza i quali il nostro agire rischia di ridursi a semplice azione strumentale.

La formazione dei nostri titolati deve dare le basi e, via via preparare ad un modo corretto di fare didattica e comunicazione, rivolta sia agli adulti che, soprattutto a bambini/ragazzi.

I prerequisiti che un Socio deve avere per intraprendere il percorso da accompagnatore devono essere:

- forte propensione a lavorare in gruppo (gruppo ragazzi + gruppo accompagnatori);
- possedere elevate capacità comunicative;
- coscienza di andare a possedere un proprio ruolo all'interno del Progetto Educativo e disponibilità a lavorare sulla base di questo.

Una formazione di base che faccia lavorare gli accompagnatori sulle motivazioni che li spingono a svolgere questa attività; adeguati a livello tecnico, perché è necessario avere alcune conoscenze visto che si ha la responsabilità dei minori, ma lontani dall'eccessivo tecnicismo che può portare ad allontanarsi dal nostro obiettivo.

Bisogna ragionare di una formazione rivolta agli accompagnatori nei suoi vari aspetti.

Una formazione che:

- sia modulare ad iniziare da una selezione iniziale (test + colloquio motivazionale) per arrivare poi ai moduli specialistici. Cui segua un riconoscimento delle competenze con una auspicata portabilità delle qualifiche raggiunte, coerentemente con l'ordinamento del Club.
- che abbia lo scopo di sviluppare e consolidare le caratteristiche e le competenze – sempre intese nella successione classica: conoscenze, abilità, competenze - che, a partire da adeguate

capacità personali accertate nelle prove di ammissione, ogni accompagnatore di Alpinismo giovanile deve possedere. Perché ai nostri percorsi di formazione si deve andare per acquisire le competenze per una consapevole conduzione di gruppi di giovani in montagna, con la connotazione educativa che da sempre caratterizza il CAI, oggi indicata del Progetto educativo, e non certo per apprendere le competenze individuali alpinistiche e di orientamento che già devono far parte del bagaglio dei futuri titolati.

La nostra formazione deve prevedere, inoltre, degli aggiornamenti che coprano tutte le materie e le tecniche che andiamo ad affrontare. Certamente bisognerà pensare ad aggiornamenti di carattere generale per tutti gli accompagnatori sommati ad aggiornamenti aggiuntivi per le varie future specializzazioni, tenuti al limite a livello nazionale e, nel caso, assieme ad altri titolati, e realizzati in collaborazione con i titolati CAI di ogni specifica disciplina.

Una formazione che obbligatoriamente deve partire:

- da una uniformità didattica che deve essere data in primo luogo dalla manualistica ufficiale con la rivisitazione dei quaderni di AG, ormai troppo datati, e dalla collaborazione nella stesura dei manuali, con capitoli dedicati (all'accompagnamento, alla fisiologia, ecc.) dei minori.
- dalla capacità della Scuola Centrale di trasferire le conoscenze alle scuole periferiche verificandone e controllandone l'operato;
- da un modulo di base sulle otto materie culturali comuni che il coordinamento degli OTC ha stabilito:
  1. Il Club Alpino Italiano
  2. Etica
  3. Cultura della montagna
  4. Conoscenza e tutela dell'ambiente montano
  5. Responsabilità e assicurazioni
  6. Prevenzione e soccorso
  7. Didattica e comunicazione
  8. Sistemi informativi del CAI
- da uno o più moduli sulle materie indispensabili alla preparazione prevista per un escursionismo avanzato.

Per poi continuare con

- moduli di specializzazione delle varie discipline che esulano dall'escursionismo, e non solo prettamente tecnici, come ad esempio:
  1. Alpinismo
  2. Arrampicata
  3. Vie ferrate
  4. Neve e valanghe
  5. Sci alpinismo/fondo escursionismo
  6. Cicloescursionismo/Mountain bike
  7. Speleologia
  8. Geologia
  9. Biologia
  10. Psicopedagogia
  11. Comunicazione

Per quel che riguarda “Arrampicata” e “neve e valanghe” si può pensare di evitare dei moduli specialistici ma di inserire nostri titolati nei corsi SVI e di Arrampicata in età evolutiva.

Per le specializzazioni, una volta individuato da parte della SCAG quale dovrà essere il livello di preparazione richiesto, il percorso di valutazione e successive verifiche va concordato con gli OTCO interessati e attuato a livello centrale/territoriale a seconda delle esigenze espresse dai territori.

In questi decenni è cambiato il modo di andare in montagna, di camminare sui sentieri, di fare escursionismo ed alpinismo. L'Alpinismo Giovanile deve guardare avanti cercando di interpretare le motivazioni che spingono i giovani ad andare in montagna e gli Accompagnatori a svolgere il proprio "lavoro". L'AG non può né deve rimanere fermo, ci sono molte "correnti" d'azione di cui dobbiamo tener conto, e l'immobilismo, anche di pensiero e di idee, non ci porterà da nessuna parte.

Anche se qualcuno preferirebbe vederci immobili e concentrati sui giochi e su passeggiate per famiglie l'AG è e deve essere altro, deve continuare a crescere e adeguarsi alle realtà ed ai cambiamenti che il futuro ci pone di fronte.

Bisogna riscoprire quali sono le spinte che motivano gli Accompagnatori a rivestire questo ruolo e quale può essere l'attività aggiuntiva che gli stessi possono realizzare sui propri territori per promuovere l'AG ed aumentare l'appartenenza dei giovani alle sezioni del CAI. Bisogna iniziare a ragionare come gruppo accompagnatori e non come singolo. Bisogna essere competenti ed affiatati per essere una squadra costruttiva.